

Iran. Gnomi e giganti, paradossi e malintesi

Giovedì 26 novembre 2009 a Pordenone, nell'Auditorium Don Bosco, si è tenuto un dibattito in occasione della presentazione del libro del giornalista e scrittore iraniano Ebrahim Nabavi Iran. Gnomi e giganti, paradossi e malintesi (Spirali 2008), organizzato da la cifra.

ANTONELLA SILVESTRINI Buonasera. Ringrazio Ebrahim Nabavi e Sanam Ghiaee che hanno accolto il nostro invito a venire in Friuli per parlare dell'Iran, della questione iraniana e di questo libro bellissimo.

Una nota biografica. Ebrahim Nabavi è nato ad Astara in Iran, è giornalista, scrittore, uno degli intellettuali iraniani più noti nel pianeta, proprio per la capacità comunicativa e l'ironia che contraddistingue le sue opere. È autore di satire graffianti, di video, di articoli su riviste, giornali e in rete. Alcune delle sue opere sono state sottoposte a censura in Iran ed è stato anche condannato al carcere con l'accusa di offesa ai dirigenti del regime. In seguito all'esperienza del carcere e alla censura, Nabavi ha ricevuto il premio "Libertà di

espressione Helman-Hammet". Proprio nel giorno del suo secondo arresto, ha ottenuto il premio per la miglior satira nel suo paese, con un libro che in quell'anno aveva ottenuto un grandissimo successo di pubblico.

Dal suo rilascio vive in Belgio, dove continua a scrivere, quotidianamente. Ha ricevuto nel 2005 il Prince Claus Award, premio rivolto a intellettuali, scrittori e artisti che hanno dato un contributo al dibattito culturale e artistico nel proprio paese. Il sito internet in persiano da lui creato, chiuso nel 2003 dalla censura iraniana, aveva più di quindicimila visitatori al giorno. Lavora come giornalista per diversi organi di stampa, sia on line sia radiofonica, e ha collaborato al programma in persiano della BBC.

Ho conosciuto Ebrahim Nabavi e Sanam Ghiaee nel maggio 2007 quando la casa editrice Spirali ha organizzato, come ciascun anno, il festival della modernità a Milano Senago. Il titolo era *La scrittura*. Pensando alla scrittura civile, su suggerimento di Vladimir Bukovskij, abbiamo invitato alcuni intellettuali iraniani dissidenti. Non potevamo non invitare Ebrahim Nabavi di cui abbiamo apprezzato tantissimo l'allegria e la satira. Quindi lo abbiamo invitato anche ai festival degli anni successivi: *La politica*, *La democrazia*.

Quello che mi ha colpito ascoltando lui e altri intellettuali iraniani come Ahmad Rafat, Marina Nemat, Hamid Sadr o Abbas Maroufi, un altro noto scrittore che vive in Germania, è che ciascuno di loro dà un'immagine dell'Iran molto lontana da quella che noi crediamo di conoscere. Abbiamo studiato che la Persia, ricchissima di storia millenaria, con un incredibile patrimonio artistico e culturale di cui siamo debitori, non ha nulla a che fare con i paesi arabi. Eppure a noi arriva l'immagine di un Iran buio, sottomesso, rigido. Tuttavia, non è così. Se si legge la testimonianza di Nabavi, emerge un Iran strepitoso. Poi, leggendo e indagando, ci accorgiamo che la produzione artistica e culturale è avanzatissima, nonostante sia soffocata da trent'anni di dittatura di matrice islamica, che sembra essere sempre più forte e terribile.

Nabavi in questo libro straordinario, in cui combina i suoi testi satirici con la grafica di un notissimo graphic designer, Reza Abedini, parla utilizzando la lingua delle cose. La sua ironia lascia spiazzati. Queste stesse cose assumono un valore completamente diverso per chi vive in una dittatura. Parlando di Anna Achmatova, il poeta russo Aleksandr Kušner, in uno dei festival della modernità, diceva che sotto la dittatura gli scrittori e i poeti

parlano delle cose semplici, delle cose di tutti i giorni. Aleksandr Kušner trova una forza poetica nelle cose semplici. Lo stesso potremmo dire di Nabavi che è irriverente nei confronti del potere, della dittatura, della sordità intellettuale, ha la capacità di mettere in luce le contraddizioni del sistema, ed è uno scrittore. Non è un politico, non ha una visione ideologica, non è arrabbiato, non è rivendicativo, non c'è nessuna traccia di ideologia e invece c'è la forza dello scrittore. È coltissimo, non solo per quanto attiene alla cultura persiana ma anche alla cultura occidentale e italiana. Conosce il nostro cinema, la nostra arte, la nostra cultura, la nostra poesia. Ama rilevare i paradossi: il paradosso della dittatura, ma anche i paradossi della vita. Gli passo la parola. Ha preparato per noi un testo che leggerà e poi gli faremo altre domande.

EBRAHIM NABAVI Innanzi tutto vi chiedo scusa se parlo in *farsi*, però se uno vuole parlare col cuore inevitabilmente deve parlare nella propria lingua.

Che a parlare di un libro sia proprio colui che l'ha scritto, forse sembra un po' ridicolo: è come se io avessi fatto una foto e dopo cominciassi a dare spiegazioni sulla medesima: cosa ci sarà da dire? Voi guardate la foto, e io non avrò niente da aggiungere.

Il libro *Iran: gnomi e giganti. Paradossi e malintesi* (Spirali 2008) che è stato scritto e pubblicato in italiano, è quello che avete visto. Io ho cercato di parlare di diversi argomenti, cose che magari avete visto migliaia di volte, però posso dire che voi non vedete come vedo io gli oggetti. Per esempio, per voi forse la scrivania è un oggetto dietro cui un politico si siede, e fa il suo lavoro; nel mio paese, invece, la scrivania è un oggetto che un politico usa per nascondersi e non per lavorarci. Ci si nasconde dietro e la scrivania ci nasconde tutte le sue mancanze e debolezze.

In tutti i paesi la poltrona è un oggetto su cui un presidente si siede per 4 anni e governa il paese. Dopo 4 anni, se al popolo piace il suo operato, viene riconfermato per altri 4 anni. Se non piace più al popolo deve lasciare il suo posto. Invece nel nostro paese, quando un presidente si siede sulla poltrona non scende più, neanche se il popolo non lo vuole più. Questo piccolo dettaglio è risolvibile: il popolo può essere imprigionato così imparerà che deve amare il presidente.

C'è un'altra possibilità: è possibile che alla guida suprema non piaccia il presidente: in

questo caso il gruppo dietro le scrivanie sfilava la poltrona e su quella mettono una persona che piace alla guida suprema.

In tutti i paesi il popolo vota attraverso urne con piccole fessure, che sono la misura della libertà del popolo. Dopo la votazione, per poter capire le preferenze del popolo, si aprono le urne e si contano i voti per decidere chi sarà il presidente. In Iran le cose vanno diversamente: non c'è bisogno di contare i voti. Normalmente, prima si annunciano i risultati, dopo, se nessuno protesta, si rimette il presidente sulla sua poltrona. Nel caso in cui il popolo si opponga al risultato, lo stato manderà l'esercito per reprimere il popolo e dopo rimetterà il presidente al suo posto.

Sicuramente pensate che il motivo per cui il nostro presidente non accetta di lasciare la sua poltrona sia perché ama tanto sedersi su di essa. No, il nostro presidente ama di più sedersi sugli aerei. Così, attaccato alla sua poltrona, prende un aereo e va in Venezuela per incontrare il suo amichetto Ugo Chavez.

In tutti i paesi, quando si devono fare le elezioni, normalmente ci sono tre mesi di campagna elettorale durante la quale il candidato comincia a fare viaggi nel paese per farsi eleggere. Dopo essere stato eletto, si mette a lavorare. In Iran le cose non vanno così: il presidente, appena eletto, comincia i suoi viaggi elettorali, fa quattro anni di campagna elettorale e, dopo, concorre per il secondo mandato contro un candidato il cui ufficio stampa ha diritto a un mese soltanto di campagna elettorale. Di norma la gente dovrebbe votare il candidato che si è fatto propaganda per quattro anni, ma non succede così, perché la gente, comunque, non ha simpatia per il presidente in carica. Voteranno l'altro, non è importante chi egli sia, perché la persona che il popolo desidera non può candidarsi. Allora la gente, al posto del candidato che piace, non avendo scelta, vota il candidato rivale del presidente in carica. In seguito, cercheranno in ogni modo di far assomigliare il candidato alla persona che piaceva al popolo. Quando ciò accadrà, verrà deposto dal governo.

Forse pensate che fare il presidente in Iran sia un lavoro difficile. Non è così. Pensandoci bene, non esiste al mondo un lavoro più facile che governare in Iran, e Ahmadinejad mira a amministrare tutto il mondo, pensando che governare gli altri paesi sia altrettanto facile. Governare in Iran è facile per due motivi: il primo, per Dio; il secondo, per il petrolio. Il

governo ogni volta che ha qualche problema si nasconde dietro Dio, dà la colpa dei suoi sbagli a Dio, ogni cosa che fa è stata voluta da Dio. Però Dio non è mai importante come il petrolio.

Il governo, in Iran, non ha bisogno di avere un programma, né di far crescere il pil, non ha bisogno di progressi scientifici e tecnologici. Conta solamente il petrolio.

In Iran, le entrate di un governo che ha un programma preciso e lavora sono minori rispetto a quelle di un governo che non ha programmi e non lavora. In Iran, per raddoppiare le entrate, basta che il presidente vada da qualche parte e dica una qualsiasi cosa contro gli Stati Uniti d'America, Israele o l'Europa. Per esempio, Ahmadinejad viaggia due volte in Venezuela e una volta a Cuba o a Mashad: lì parla alla gente o partecipa a conferenze stampa. Non appena espone le sue idee, ovviamente, tutto il mondo si agita: Israele decide di attaccare l'Iran, viene convocato il consiglio di sicurezza dell'Onu, l'esercito iraniano minaccia Israele e il risultato finale qual è? Il prezzo del petrolio raddoppia e le entrate del paese aumentano, senza che qualcuno abbia fatto niente.

Mi chiedete perché in Iran, quando il governo lavora, la gente soffre e quando il governo è inesistente, la gente vive meglio. La risposta è che il governo di Ahmadinejad cerca con tutte le sue forze di azzerare la produzione. Questa è una cosa difficile da spiegare specialmente se vi dico cosa succede nel ministero della Cultura. Pensate cosa può succedere in un paese in cui nel ministero della Cultura ci sono decine e decine di persone che, come Girolamo Savonarola, sono impegnate a distruggere la cultura e la letteratura. Tutti scrivono libri, escono giornali in continuazione e ogni giorno nasce un nuovo gruppo musicale. Voi vi chiederete perché il governo non riesce a distruggere la nostra cultura. Per due motivi. Primo: per fortuna il livello di intelligenza degli amministratori è inferiore alla media nazionale. Secondo: in Iran esiste il ceto medio che comprende milioni di persone e il governo non ha soluzioni per eliminarlo.

Ho detto tutte queste cose per arrivare a parlarvi del movimento verde. È un movimento cominciato sei mesi fa, ed è stato l'evento più importante di questi mesi nel mondo. Anche in Italia spesso se ne è parlato. A me fa piacere che gli italiani siano solidali con questo movimento e personalmente vi ringrazio. Dovrei spiegare una cosa: queste

sciarpe verdi che indossiamo, e il nostro colore verde, sono leggermente diversi dal verde che avete qua, il verde della Lega Nord. Anzi, è molto differente. Molti pensano che il movimento verde sia una rivoluzione di velluto come quelle dei paesi dell'Est contro i fascisti e i comunisti. Non è così. A mio parere, le rivoluzioni di velluto sono state la miglior cosa che potesse succedere in quei paesi, e in questo modo la dittatura è stata distrutta senza spargimenti di sangue. Alcuni credono che, siccome gli americani hanno aiutato queste rivoluzioni, allora siano sbagliate. Io, personalmente, non lo penso. Anzi, se negli ultimi 30 anni l'America ha fatto qualcosa di buono è proprio questo contributo. Tuttavia, il movimento verde non è una rivoluzione di velluto, è un movimento sociale che mira a ottenere diritti per il popolo. E il governo di Obama, piuttosto che aiutare noi, preferisce riallacciare i rapporti con il governo di Ahmadinejad.

Per poter capire il movimento verde, è utile rifarsi all'interpretazione del filosofo e sociologo tunisino Ebne Kheldoon [Ibn Khaldūn]. Il contrasto principale nella società orientale è fra la popolazione cittadina e quella rurale. Per migliaia di anni questo contrasto si è ripetuto in Iran. Ogni volta che la popolazione arretrata dei barbari attaccava le città e assumeva il potere, i cittadini cercavano di trasformare i selvaggi in cittadini civilizzati. Questo processo durava dai 30 ai 200 anni. Appena gli ex selvaggi imparavano le regole della civiltà e diventavano cittadini, arrivavano altri selvaggi per conquistare le città, le ricchezze. E così la civilizzazione retrocedeva di almeno 30 anni.

In realtà, il movimento verde è un movimento sociale composto di cittadini. A 30 anni dalla rivoluzione del 1979, i figli dei rivoluzionari di allora hanno accettato e imparato le regole della città e vogliono cambiare la situazione. L'ex presidente Mahammad Khatami ha cercato di proporre un governo rivoluzionario di riforme civili, ma sembra che il gruppo di barbari, il gruppo di sostenitori di Ahmadinejad, con lo slogan di uguaglianza per tutti e odio verso l'occidente e il non rispetto di diritti umani, civili e sociali, voglia continuare il governo dei barbari. Forse è per questo che Ahmadinejad odia le grandi città e i loro abitanti, che non hanno simpatia per lui e ha tanta passione per i villaggi e i contadini. Il popolo iraniano, ancora una volta, sta cercando di cambiare l'atteggiamento di questi selvaggi e farli diventare cittadini. Tutto il conflitto è su questa questione. La cosa importante è il cambiamento storico. Attualmente la popolazione rurale è il 20% del totale,

però il movimento verde si associa a un detto persiano che dice: “Non combattere mai con un toro, perché è dotato di due corna e non ha cervello”.

SILVESTRINI Ci dica qualcosa di più del movimento verde. È un movimento di intellettuali o è più esteso?

NABAVI Il movimento verde dell'Iran è un movimento pacifico che in realtà è cominciato per protestare contro il risultato delle elezioni, però non è finito lì. Come ho ribadito prima, il movimento verde, in realtà, chiede quei diritti sociali e umani che sono stati negati per anni. Adesso si può dire che intellettuali e politici riformisti, artisti e studenti sono in una posizione che si può definire di pari importanza.

SILVESTRINI È diffuso in Iran e all'estero?

NABAVI Il movimento verde è un movimento sociale, ha una radice sociale, e intende fare dei cambiamenti e riforme per avere diritti civili e sociali a favore della società iraniana.

Questo movimento è cominciato due, tre mesi prima delle elezioni, e hanno partecipato iraniani residenti in Iran e anche residenti all'estero. In verità, internet è stato il più importante strumento per collegare tutti gli iraniani. In questo modo gli iraniani, insieme, hanno portato avanti questo movimento.

SILVESTRINI Quindi, dopo le elezioni, lo slogan è diventato “Where is my vote?”.

NABAVI È lo slogan principale: siccome la cosa che è sparita nelle elezioni era il voto del popolo, allora la gente chiedeva “Il mio voto dov'è?”. La gente insisteva con questa domanda, allora il governo ha attaccato il popolo con le milizie. Ma la gente non smetteva di chiedere “dov'è il mio voto?”. Il governo ha cominciato a imprigionare la gente, ma la gente usciva dal carcere e domandava ancora una volta “dov'è il mio voto?”. All'estero hanno fatto manifestazioni davanti alle ambasciate iraniane e chiedevano ancora “dov'è il mio voto?”. E ancora oggi, per strada, sui tetti delle case urlano e fanno la stessa domanda.

E il governo, invece di dare una risposta, cosa fa? Picchia la gente! E questa domanda ancora tutt'oggi esiste.

SILVESTRINI Quali sono le posizioni di questo movimento nei confronti di Israele?

NABAVI Il popolo iraniano ha vissuto per anni e anni accanto agli ebrei e non ha avuto mai problemi. In realtà gli iraniani non hanno un'antipatia verso Israele o verso gli Ebrei, il popolo iraniano non ha mai distinto fra gli iraniani, gli iraniani ebrei o gli armeni cristiani che vivono in Iran. Esiste anche qualcosa di comico: quando gli iraniani si vogliono riferire a una persona che ha preso cattive abitudini dicono: è diventato musulmano! Una buona parte degli immigrati iraniani di origine ebraica vive in Israele e il popolo iraniano non ha antipatia verso Israele.

Nella giornata di ghods sono scese in piazza moltissime persone. Almeno a Teheran erano in due, tre milioni, e fra gli slogan ricorrenti c'era: il nostro problema non è né Gaza né il Libano. Il nostro problema è l'Iran. È questo il punto di vista del movimento verde. Il popolo israeliano vive da sessant'anni in Israele. E se ogni paese decide di intromettersi negli affari degli altri paesi, non sarà possibile una vita pacifica su questo pianeta. Il nostro problema non è per niente Israele, rispettiamo gli israeliani e le loro scelte.

SILVESTRINI Perché il colore verde?

NABAVI In realtà c'erano due motivi. Il primo è che non c'era nessun motivo particolare. Poteva essere qualsiasi colore: forse nei negozi c'erano tante stoffe di colore verde e nessuno le comprava, allora hanno pensato di usare il verde! Il secondo è che, in realtà, prima delle elezioni, nel ministero degli Interni hanno fatto un sorteggio e il gruppo di Hosein Musavi si è aggiudicato il colore verde. Gli altri candidati si sono aggiudicati altri colori. È vero che ancora prima, nella città di Mashad, i ragazzi del movimento verde portavano sciarpe e braccialetti di colore verde, però questo colore è stato consacrato solamente dopo il sorteggio del ministero degli Interni. Dopo tutto cosa importava del colore? A noi ne serviva uno.

SILVESTRINI Parliamo della libertà di stampa in Iran. Nell'occasione del festival *La libertà*, lei ha fatto un intervento su questa questione, che è stato pubblicato negli atti (*La Libertà*, Spirali 2008) che vi leggo.

“Il primo ostacolo per pubblicare qualcosa in Iran è il regime, e per regime non intendo il governo. Spesso, anche se il governo autorizza la pubblicazione di un libro, il regime può intervenire per impedirla, attraverso il potere giudiziario. Il governo può per esempio autorizzare la pubblicazione di un libro e addirittura premiarne l'autore, lo stesso autore che l'autorità giudiziaria potrebbe decidere di arrestare”. E prosegue: “Il secondo ostacolo alla pubblicazione è quindi il governo. Ufficialmente, spetta proprio al governo autorizzare o meno la pubblicazione di un libro. E ogni ristampa deve essere autorizzata dal ministero per l'Orientamento islamico. Occorre specificare che in Iran 'governo' è un termine 'ballerino', ovvero non ha sempre lo stesso significato. Può accadere, per esempio, che lo stesso governo che l'anno prima ha concesso alcune libertà, l'anno dopo le ritiri tutte. Un vostro libro può allora ottenere l'autorizzazione alla pubblicazione nel mese di febbraio e essere mandato al macero nel mese di marzo. In Iran c'è il ministero per l'Orientamento islamico: si tratta di otto persone che decidono della pubblicazione di un libro. Per esempio, in un testo scritto da uno scrittore hanno il potere di trasformare 'la mia ragazza' in 'mia moglie'; 'un bacio' in 'uno sguardo'; 'un rapporto sessuale' in 'un matrimonio'; 'un'automobile' in 'un autobus'; 'un fiore' in 'una carota'. Ogni cosa può essere sostituita con un'altra che ritengono più opportuna. [...] Nella Repubblica islamica gli otto censori del ministero per l'Orientamento islamico sono considerate le persone più felici del mondo. Leggono tutte le scene di sesso, conoscono tutte le verità che gli scrittori mettono nei loro testi. Dei libri che nessun altro ha potuto vedere in Iran, possiedono una copia che possono leggere liberamente. Leggono quei libri e poi, per evitare che il lettore qualunque finisca all'inferno, gli impediscono di leggerli e li tolgono dalla circolazione. Ma la cosa più bella è che dopo avere lavorato come censori per alcuni anni, diventano tutti oppositori del regime, perché essendo le uniche persone ad avere accesso a tutti i libri, sono in grado di capire le contraddizioni interne allo stesso regime.

Il terzo ostacolo alla pubblicazione è il direttore editoriale. Il governo si intromette in

tutto ciò che riguardi la vita di una casa editrice, pertanto l'editore è costretto a sintonizzare il suo orologio con quello del governo. Se poi si tratta di un governo che ha sempre l'orologio rotto, tutto diventa più complicato. Quello che racconto non è satira, ma è la verità”.

Poi racconta un aneddoto che mi ha tanto divertito. Nabavi aveva scritto un libro su sua madre, lo porta all'editore e l'editore dice: “Non lo legge nessuno, non interessa a nessuno. Scrivi un libro su una donna o donne giovani in modo che sia un libro appetibile”. Lui porta il manoscritto a sua madre e scrive il libro. Dopo tre mesi che ha consegnato il manoscritto all'editore gli arrivava una telefonata dell'editore che lo sveglia prestissimo al mattino e gli dice: “Ma tu vuoi farmi ammazzare? Vuoi che mi sequestrino la casa e la macchina? Vuoi mandarmi all'inferno e rovinarmi la vita? Vuoi che mia moglie mi abbandoni? Vuoi screditare la mia casa editrice?”. Gli ho detto: 'No! Perché?'. E lui, in tutta risposta: 'Ma quando hai scritto questo libro sulle donne che vogliono cambiare la società, non hai pensato che mi avrebbe mandato in rovina?'. Allora gli ho risposto: 'Ma che cosa è successo?'. E lui mi ha risposto: 'Oggi il ministro dell'Orientamento islamico è cambiato e il tuo libro non è più pubblicabile. Con questo ministro è il momento più adatto per pubblicare il manoscritto su tua madre. Riportamelo. A questo ministro piacciono solo le vecchiette. Se addirittura scrivessi un libro sulla tua bisnonna, otterremmo l'autorizzazione alla pubblicazione in tre giorni. Se lo scrivessi su tua nonna in due settimane. Per tua madre ci vorrà un mesetto'.

Il quarto ostacolo alla pubblicazione di un libro in Iran è l'editor, ovvero colui che fa l'editing del libro. Noi che viviamo sotto le dittature abbiamo una grande fortuna: c'è sempre qualcun altro che pensa al nostro posto. Qualcuno che identifica i rischi che corriamo e ci protegge. Uno di questi personaggi è l'editor. L'editor della mia casa editrice è un signore che da giovane è stato in carcere cinque volte, pertanto non accetta che gli si dica né cosa sia la verità né quale sia [...]. Non sa scrivere, però sa dirmi che cosa devo scrivere io. [...] Non è che gli editor, in Iran, facciano grandi cambiamenti sui manoscritti. 'essere' diventa 'non essere', 'amore' diventa 'odio', 'l'inverno freddo' diventa 'la primavera bella', 'volevo suicidarmi' diventa 'volevo salvare gli altri', 'sono fuggito' diventa 'ho resistito' [...].

Il quinto ostacolo è costituito dagli iraniani. [...] Amiamo la patria in ogni caso, e i più grandi censori delle nostre opere sono gli stessi iraniani. [...].

Il sesto ostacolo è la famiglia. [...] Non posso scrivere che mi sono innamorato di mia moglie, perché se me ne fossi innamorato prima di sposarla, per la legge iraniana sarebbe un reato. Se invece mi fossi innamorato dopo il matrimonio, in Iran questo sarebbe considerato contro natura. Non posso scrivere nemmeno della relazione tra me e i miei figli. Per esempio, non posso scrivere che mia figlia ha un ragazzo, che ha un ragazzo, che lo conosco e che è un mio amico, perché tutti mi guarderebbero come se fossi un amorale.

Forse però, per uno scrittore, l'ultimo e il più importante ostacolo è rappresentato da se stesso. [...].

Io sono il principale ostacolo al mio lavoro, perché non posso essere quello che sono. Non posso essere un uomo normale né un cittadino normale e quindi neppure uno scrittore normale. In un paese come l'Iran, appena scrivi un libro diventi di fatto un politico, perché i lettori si aspettano che lo scrittore si sostituisca al politico e parli come un politico [...].

Come scrittore, ho paura del regime. Ho paura del governo. Ho paura degli editori. Specifico: ho paura degli editori iraniani. Mi fa paura chiunque tocchi le mie parole. Temo anche mio padre e mia madre. Ho paura dei miei amici e dei miei concittadini. Se continuo, anche voi mi fate paura, perché temo che poi diciate ad altri quello che racconto qui. Questo è il sistema. La paura, sempre la paura e ancora la paura è parte integrante del lavoro di uno scrittore nel mio paese: una terra dove tutto è tragico ma, allo stesso tempo, anche molto comico”.

NABAVI Sentendo queste cose, che in un certo senso sono comiche, mi viene da piangere!

SILVESTRINI Nel libro c'è un brano molto bello che parla delle valigie, dice che nei paesi dove c'è la dittatura aumenta la produzione di valigie grandi anche perché continuano a uscire e non rientrano mai. Mi ha fatto pensare a un'altra bellissima pagina della letteratura iraniana, una pagina di *Leggere Lolita a Teheran*, dove Azar Nafisi descrive quanto sia difficile pensare di mettere una vita in una valigia.

Lei perché vive in Belgio?

NABAVI Qualche volta uno mette tutta la vita in una valigia perché è costretto. Qualche volta non ti danno neanche il tempo di farti la valigia e parti senza sapere dove, però dovunque andrai, porterai con te anche la tua vita.

Perché mi sono trasferito in Belgio? In realtà avevo un amico che viveva lì, e lui gestiva il sito più importante in lingua farsi su internet. Io ho pensato che, collaborando con lui, potevo conservare il mio rapporto con il popolo iraniano. Questo è stato il motivo principale, però se avessi saputo che in Italia si sta così bene, sarei venuto in Italia, non in Belgio.

SILVESTRINI Ebrahim, pensa di tornare presto in Iran?

NABAVI Tutti giorni. Appena sarà possibile.

SILVESTRINI C'è la speranza che le cose cambino?

NABAVI Assolutamente.

DAL PUBBLICO Mi sembra che tempo fa la Reuter o la BBC, se non mi sbaglio, abbia chiesto a Nabavi il perché della sua ironia. Lui ha risposto a quel giornalista "Io non scrivo poesie o barzellette. Io scrivo la verità. Io scrivo quello che succede in Iran". Lui scrive quello che fanno i governatori, i politici, Ahmadinejad, Khamenei. Loro fanno proprio ridere.

SILVESTRINI Quindi è merito loro se Nabavi fa ridere!

DAL PUBBLICO Lui non fa ridere, sono loro che fanno ridere. Lui scrive la verità, quello che succede in Iran. Quello che fanno loro, lui lo scrive.

SILVESTRINI Sentiamo cosa dice.

NABAVI Quando si osserva con attenzione il governo iraniano, si è costretti a diventare uno scrittore satirico! È una cosa inevitabile. Quando tutti giorni penso alla politica iraniana, mi viene voglia di scrivere della satira. Per esempio, il personaggio di Ahmadinejad, di per sé è una barzelletta. Se si guardano le sue fotografie, non serve modificarle per farle diventare caricature. Di per sé già lo sono!

SILVESTRINI Però in occidente siamo portati a pensare, e questo è sicuramente un pregiudizio, che l'islam non vada molto d'accordo con la satira. Invece in Iran non è così. Mi pare di aver capito che è una tradizione molto antica, la satira.

NABAVI Non posso parlare a nome dell'islam, non ho l'autorità. Chi può parlare dell'islam dovrebbe essere un conoscitore dell'islam, e dovrebbe essere specializzato in questo settore. Io non lo sono e non ci tengo neanche a esserlo! Di esperti dell'islam ce ne sono abbastanza, io preferisco fare il mio lavoro.

Nella storia iraniana, la satira esiste dal III-IV secolo. Nel mio libro, *Ricerca di satira iraniana*, ho spiegato che gli scrittori satirici iraniani, fino a prima del XVIII secolo, erano in maggioranza musulmani praticanti.

I comportamenti sono il risultato degli ultimi anni, perché essere bigotti non è una caratteristica dei musulmani.

SILVESTRINI Ascoltando altri scrittori iraniani, mi sono accorta che questo modo molto allegro, leggero, di fare costantemente dell'umorismo, delle battute, della satira, è davvero una loro caratteristica.

NABAVI Io penso che la satira nella letteratura persiana abbia origini antiche. Per esempio, il poeta Hafez (uno dei più importanti poeti persiani del XIII secolo), che non aveva la minima intenzione di essere comico, si può dire che avesse comunque una vena comica nelle sue poesie. La cosa che succedeva spesso in Iran era che i governanti si nascondevano sempre dietro le ipocrisie, e l'unica via efficace per poter affrontare questi potenti ipocriti

era la satira. Non è stato così solo in Iran. È accaduto anche in Italia. Nel medioevo o nella Francia del XVI secolo, per poter affrontare le dittature religiose, la gente mascherava le critiche con la satira.

SILVESTRINI L'Iran non è il paese più religioso in area islamica, eppure c'è un governo di ayatollah.

NABAVI Questo non è esatto, però si può fare un paragone. Negli Emirati Arabi, in Arabia Saudita o in Kuwait, l'80% della popolazione prega regolarmente e il 90% della popolazione fa digiuno nel mese di ramadan. In Iran, il 10% della popolazione prega e il 20% fa digiuno.

I musulmani iraniani, nei loro lutti religiosi, per esempio nei tre giorni di Ashura e Tasura, manifestano il loro lutto in maniera molto radicale e esagerata, perché vogliono che questi giorni passino in fretta così da tornare alla normalità della loro vita!

In realtà, sembra che noi iraniani non scherziamo neanche con Dio. In alcune occasioni diciamo a Dio: siamo i tuoi servi, ti bacciamo le mani. E un momento dopo torniamo alla nostra quotidianità. Non prendiamo tanto sul serio la cosa.

Nei paesi musulmani tipo l'Egitto, l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi, gli occidentali non si accorgono che la maggior parte della popolazione non è religiosa, oppure è credente, ma solo in privato. Gli occidentali vedono soltanto quella piccola minoranza fanatica e super religiosa che fa notizia.

In Marocco o in Giordania c'è una certa democrazia e la gente vive liberamente. Ma non vengono notati.

SILVESTRINI Quindi ci sono due libertà. Quello che gli iraniani fanno in casa non lo possono fare per la strada.

NABAVI In Iran il governo ha vietato da 30 anni alcune attività fuori casa, tipo ballare, correre, bere alcolici, fare feste miste, la vita normale di una donna. La gente è costretta allora a costruire in casa la miniatura della propria città. Per esempio, c'è un angolo della

casa in cui si balla (disco); in cucina c'è un angolo tipo bar e al posto delle passeggiate nei parchi c'è un giardino enorme, e se la figlia o la donna di casa vuole fare ginnastica ne ha la possibilità. Uno dei motivi per cui in Iran c'è il problema delle case è questo: la gente è costretta a costruire case abbastanza spaziose per poter fare tutta la sua vita lì dentro!

SILVESTRINI Ci parli dell'esperienza del carcere.

NABAVI Sono stato due volte in cella di isolamento: una volta per trentacinque giorni e un'altra volta per quaranta giorni. Nella cella di isolamento, dopo il secondo e terzo giorno, tutto diventa spaventoso. Dopo due, tre giorni il tempo diventa infinito e diventa difficile sopportare qualsiasi cosa. Piano piano cominci a misurare la cella, fai le misure di ogni cosa che ti viene in mente, cerchi di misurare il tempo che passa. E ti fanno interrogatori terribili.

SILVESTRINI Ha subito torture?

NABAVI In generale, secondo me, la cella d'isolamento è terribile. I nostri amici che recentemente o in questi trent'anni sono stati incarcerati varie volte, conosco una persona che è stata in cella d'isolamento per un anno intero, soffrono poi per anni di depressione e di malattie psichiche. Io non sono stato torturato, però ho sentito di tante persone che sono state torturate. Bisogna dire che la cella d'isolamento è una tortura speciale, perché il prigioniero viene separato completamente da tutto ciò che gli è familiare. Per tutto il tempo. Solamente ogni tanto un carceriere da una fessura ti controlla.

DAL PUBBLICO C'è mai stato il ballottaggio?

NABAVI Vedete, questa domanda è posta in modo sbagliato: non c'è mai stato un ballottaggio perché, come si vedeva dai fatti, Hosein Musavi era il vincitore delle elezioni. Però il governo ha annunciato il coprifuoco, ha prima arrestato tutti i simpatizzanti e i leader del movimento verde, e dopo ha annunciato che il vincitore era Ahmadinejad. Tutto

questo è successo nell'arco di due tre ore.

DAL PUBBLICO Khatami ha scritto un libro con la prefazione dell'ex presidente Rafsanjani. Era il Gandhi iraniano, ma quando era al governo, Nabavi è finito in carcere.

NABAVI Sono adulto e vaccinato. Da quando Khatami ha cominciato, ho difeso lui e le sue riforme, e da quando c'è Ahmadinejad, anzi anche due giorni prima, ho cominciato a contrastarlo, e naturalmente, secondo me, non c'è paragone fra i due.

Nelle due legislature, i giornalisti venivano arrestati da un gruppo di fanatici e di conservatori che volevano preservare il potere per loro. Nel governo di Khatami, questo gruppo remava contro il presidente, arrestava i giornalisti, ha chiuso 120 giornali. Khatami ci difendeva ma non poteva fare nulla per noi. Ecco, se il nostro Gandhi è così, cosa ci possiamo fare? Nel governo di Ahmadinejad, è lui che ce l'ha con i giornali e il gruppo di fanatici, chiude i giornali con l'aiuto del presidente .

Un'altra differenza. Khatami ammetteva che in Iran non c'era libertà di stampa e difendeva i giornalisti arrestati. Ahmadinejad, lo stesso giorno in cui i giornali chiudono, fa una conferenza stampa e dice: "In Iran c'è libertà assoluta!". È che Ahmadinejad ha la faccia di bronzo!

DAL PUBBLICO Che cosa pensano i giovani, anche nei paesi vicini, del movimento verde?

NABAVI L'Iran non è un paese arabo, però amiamo gli arabi. Come diceva Khomeini "io non sono sportivo però amo gli sportivi". Devo dire che alcuni iraniani, per motivi puramente storici, hanno un senso di antipatia verso gli arabi. In questi anni stiamo cercando di eliminare questo sentimento.

Per la questione dei giovani dei nostri paesi vicini, non posso dare un giudizio da esperto. Tuttavia, anche in questi paesi c'è una dittatura forte e radicata, per esempio quella che c'era in Iraq o in Afghanistan ai tempi dei talebani, o quella che esiste oggi in tanti paesi islamici. Penso che il problema principale della maggior parte di questi giovani non sia la libertà di espressione o la libertà sociale come per i ragazzi iraniani. Per

esempio, in Arabia Saudita il divertimento principale dei giovani sono le macchine di lusso o il calcio. Anche in Iran è così, ma c'è qualcosa in più. Fra i nostri vicini, a parte la Turchia, non esiste un movimento in cerca di libertà.

Un punto importante. In questi paesi, il ceto medio borghese acculturato, apportatore di una richiesta di riforme sociali importanti, non dico che non esista, ma non è formato. In Iran ci sono 10 milioni di persone che non hanno la libertà, un problema non da poco. Può darsi che riescano a esprimere il loro dissenso e, se non ci riescono, il problema rimane. In Iran il ceto medio si è formato quarant'anni fa, così pure in Turchia. Tuttavia in tanti paesi, per via dell'assenza di strutture sociali e economiche, questo ceto ancora non si è formato. Per questo motivo la maggior parte di noi iraniani ha una doppia personalità: siamo orientali e anche occidentali.

SILVESTRINI In tutte le principali università del mondo ci sono studenti iraniani e scrittori. L'istanza culturale è importantissima e la stessa produzione è notevole.

NABAVI Molti immigrati iraniani all'estero sono laureati e hanno successo, però non dimentichiamo che in America ci sono anche immigrati arabi che hanno studiato e sono fra i migliori immigrati. Tanti immigrati arabi, dopo aver vissuto in America, non riescono più ad adattarsi al modo di vivere dei loro paesi d'origine. Cambiano mentalità e quelle società diventano troppo provinciali per loro.

Io non penso che gli iraniani siano molto differenti dai loro vicini ma in Iran c'è quel famoso ceto medio; per cui queste persone da una parte vogliono vivere nel mondo di oggi e, dall'altra, vogliono rimanere orientali. Queste due facce sono in conflitto fra di loro. Anche l'iraniano immigrato ha sempre questo conflitto interiore che non possiamo risolvere facilmente. Questa è una parte dei nostri problemi.

SILVESTRINI Vi leggo una cosa bellissima sulle donne, tratta dal festival della modernità *La politica*. "Negli ultimi trent'anni in Iran il numero delle donne laureate supera quello dei maschi: il 58% contro il 42%. Sono donne che conoscono i loro diritti, scrivono libri, svolgono attività sociale e politica. Non si è capito perché contemporaneamente

all'aumento del numero di donne istruite aumenti anche il numero del personale di polizia che deve occuparsi di loro. Per loro il governo è stato costretto a costruire un carcere speciale. In Iran c'è stato addirittura un incremento di minibus, perché durante le manifestazioni le donne vengono arrestate collettivamente, e la polizia ha dovuto acquistare nuovi minibus per il loro trasferimento". E poi: "L'istruzione delle donne ha avuto quindi un peso positivo nell'economia del paese". Si creano nuovi mestieri. I guardiani delle donne istruite.

DAL PUBBLICO Qual è l'atteggiamento dell'occidente oggi?

NABAVI Il migliore atteggiamento dell'occidente è venuto dall'Italia che in questi giorni difficili ci è stata vicina e noi non dimenticheremo questa amicizia. Noi non aspettiamo aiuti economici o protezione dall'occidente, niente di tutto ciò. Vogliamo che nel rapporto con l'Iran, non si mettano in primo piano gli interessi economici, ma il rispetto dei diritti umani. Diritti umani che sono importanti per gli occidentali e per tutta l'umanità. Chiediamo a tutti gli intellettuali del mondo, specialmente a quelli occidentali, di diffondere le notizie dell'Iran correttamente. Noi del movimento verde sappiamo che saremo vincitori e vorremo avere rapporti di amicizia con tutti popoli del mondo.

SILVESTRINI Nel 2006, quando a Pordenone abbiamo invitato Vladimir Bukovskij, disse che è importantissimo dare una mano agli intellettuali iraniani che sono tantissimi in tutto il mondo, perché questo è il contributo migliore che l'occidente può dare. Per questo abbiamo deciso, nel maggio 2007, di invitare gli intellettuali iraniani al festival della modernità a Milano Senago.

NABAVI Io penso che la cosa più importante sia la possibilità di dire la nostra e di aprirci con gli intellettuali e i popoli del mondo. Penso che quello che noi chiediamo sia ragionevole e nostro sacrosanto diritto, e ogni persona che pensa che la libertà e i diritti umani siano destinati a tutti gli esseri umani ci dovrebbe appoggiare in questo cammino. Il movimento verde è contro la pena di morte e le impiccagioni. Il movimento verde non è

Mehdi Karrubi o Musavi o Khatami. Il movimento verde, adesso, ha centomila leader in tutto il mondo e in Iran e all'estero, lo stanno portando avanti. Queste persone stanno cercando di esprimere le loro esigenze al governo e ai loro rappresentanti.

SILVESTRINI Ringrazio davvero Ebrahim Nabavi della sua testimonianza, della sua allegria, della sua tranquillità. Ringraziamo anche ciascuno di voi.